

# DEL PERDUTO AMORE



- **Produttore:** Giovanni Di Clemente per Clemi Cinematografica
- **Soggetto e sceneggiatura:** Domenico Starnone, Michele Placido
- **Montaggio:** Francesca Calvelli
- **Scenografia:** Paola Comencini
- **Musiche:** Carlo Crivelli
- **Durata:** 95 min
- **Distribuzione Italia:** CDI/Buena Vista International Italia
- **Distribuzione Lombardia:** ARCO FILM

*DEL PERDUTO AMORE*

*Italia, 1998*

di Michele Placido



## SINOPSI

Il cinquantenne Don Gerardo, parroco di un paesino dell'Italia del sud, mentre sta celebrando la Messa, torna con la memoria alla sua adolescenza. Si rivede quattordicenne quando, nell'autunno 1958, pieno di entusiasmo ma anche turbato dalle prime manifestazioni della propria sessualità, viene espulso dal seminario minore. Le voci sui motivi dell'allontanamento lo precedono in paese e al suo arrivo non trova un ambiente favorevole. I coetanei lo prendono in giro chiamandolo "don Bosco", in famiglia si sente un estraneo e teme che la propria vocazione non abbia fondamento. Suo padre decide comunque di fargli proseguire gli studi ritenendo che solo la cultura possa garantirgli un futuro diverso. In paese la comunista Liliana (nipote dell'ex sindaco democristiano tuttora molto potente) apre in un rudere risistemato un punto d'incontro per chi è stato espulso dalla scuola pubblica e per chi si vede negare l'istruzione dalle famiglie. Gerardo, inizialmente diffidente, si sente attratto dalla vivace personalità dell'insegnante. La scuola però viene vista dalle autorità politiche come un'attività che, facendo leva sulle donne, rischia di sovvertire l'ordine stabilito. I politici riusciranno a convincere le madri che l'insegnamento impartito da Liliana relativo ad argomenti come la conoscenza del proprio corpo, la sessualità, il controllo delle nascite, l'autocontrollo, sia gravemente "pericoloso" per la morale dei figli.

Gerardo non è consapevole di quanto accade. Per lui è importante osservare come Liliana si prenda cura di chi soffre, di chi non ha un futuro (le donne in particolare), di chi non ha neppure una coscienza della condizione di deprivazione in cui viene fatto vivere. La tenacia con cui Liliana affronta l'incarico che si è liberamente assegnata rivitalizza la sua vocazione sacerdotale anche se il ragazzo, con tutto l'entusiasmo della prima adolescenza, si è ormai innamorato dell'insegnante.

Quando però Liliana si candida per le elezioni comunali la pressione diventa insostenibile e Gerardo, avendo scoperto la relazione della donna con il medico condotto, partecipa alla devastazione della scuola con alcuni fascisti del paese. Liliana non si lascia abbattere da quanto accaduto e reagisce ma, nel corso della campagna elettorale, viene colpita da embolia e muore poco dopo. Allo scrutinio delle schede il suo nome, con grande stupore degli avversari, risulta il più votato. Don Gerardo ha un ultimo ricordo: la bara di Liliana che avanza verso la chiesa sprangata



## ANALISI DELLA STRUTTURA

Crediamo che un lavoro di analisi del film possa essere favorito dalle dichiarazioni del regista-sceneggiatore Placido suddivise per temi:

**Liliana** La nostra (quando Placido usa la prima persona plurale fa riferimento a se stesso e al cosceneggiatore Domenico Starnone ndr) Liliana si ispira ad una persona realmente esistita, Liliana Rossi, morta giovanissima all'età di 24 anni e vissuta nel mio paese, Ascoli Satriano. Era la figlia del medico condotto, il dott. Rossi, e nella sua breve vita ha fatto cose straordinarie, tanto che in una riflessione con i parenti dicevamo che se Liliana fosse stata dell'Azione Cattolica, per tutto quello che ha fatto, a quest'ora sarebbe una santa, ma essendo invece una comunista è stata dimenticata.(...) E forse è giusto che sia così, che Liliana non sia una santa, perché non tutti devono essere santi, tutti invece dovrebbero essere capaci di dare un senso alla loro esistenza. Vedendo la storia di Liliana forse molti si convinceranno che veramente vale la pena vivere perché c'è tanto da fare nella vita. Liliana è morta a 24 anni ma si è data tanto da fare nella sua vita, in tutti i campi: la politica, facendo comizi e attività per il partito comunista, la musica, facendo concerti come violinista, ha fatto volontariato insegnando alle bambine (che venivano prese dal caporale di giornata per raccogliere le olive) a fare la loro firma, ma soprattutto ha insegnato alle donne a dare un significato alla loro esistenza, e questo vale sempre e non soltanto nel Sud.

**Il titolo** L'idea del titolo *Del perduto amore* mi è venuta pensando a quel passo della poesia del Carducci che comincia con "I cipressi che a Bolgheri alti e schietti..." e ad un certo punto fa: "dilla ancora la favola del perduto amore...". Carducci, padre della letteratura italiana, premio Nobel, vede da lontano il suo paese e chiede di tornare bambino, perché solo in quella stagione fu felice. Il nostro Gerardo, il nostro sacerdote di oggi, racconta il Gerardo di tanti anni fa, racconta l'Autunno del '58, in cui il ragazzo vivrà la sua massima felicità, né prima né dopo sarà mai felice come in quella stagione, perché è in quell'Autunno che si decide la sua vita. La comunista Liliana deciderà, insieme con Gerardo, il futuro del ragazzo, che diventerà quello che voleva diventare e che l'ambiente gli negava: un sacerdote.



**Gli esseri umani** In verità non voglio fare un film (tanto) sul Sud, perché questo film deve essere soprattutto un film sugli esseri umani, con grandi sentimenti, grandi passioni, grandi temi, che potrebbe essere ambientato in qualsiasi parte del mondo dove una ragazza come la nostra protagonista decide che la sua vita, la nostra vita, può essere qualcosa di importante in armonia con le altre vite, qualcosa di grandioso.

**La Lucania** Penso che la Lucania rappresenti un Sud poco sottolineato dal cinema, a parte alcune eccezioni, come i film di Visconti, o *I Basilischi* della Wertmüller o i *Tre fratelli* di Rosi. Probabilmente l'idea di ambientare la storia della nostra eroina



in Lucania, piuttosto che in Puglia o nel napoletano, viene proprio dal fatto che questa protagonista, realmente esistita, a cui ci siamo ispirati, Liliana Rossi, era una donna con un pudore estremo, pudore e rigore, con una grazia che in qualche modo conservano le popolazioni lucane. Irsina (il luogo in cui si è girata parte del film *ndr*) rappresenta anche questo stato di grazia dell'animo lucano.

Michele Placido alterna, ormai da quasi un decennio, il ruolo di attore noto in gran parte del mondo a quello di regista di film sempre interessati al cosiddetto "sociale". Ha esordito in questa veste con *Pummarò* (1990) in cui si occupava dello sfruttamento dei primi immigrati extracomunitari nel sud d'Italia. *Le amiche del cuore* (1991) affrontava il tema del degrado più morale che materiale dei quartieri periferici delle grandi città nei cui "casermoni" si sviluppano tragedie familiari che spesso vengono alla luce solo in seguito a gesti eclatanti. Con *Un eroe borghese* (1995) ha affrontato poi uno dei casi più paradigmatici dell'intreccio tra politica e malaffare: l'uccisione dell'avvocato Ambrosoli.

Il materiale stampa che ha accompagnato il film alla sua proiezione alla Mostra del Cinema di Venezia 1998 presentava il film in questi termini:

"Un film sulla nostra storia, appena passata e già dimenticata, quasi sconosciuta.

Un film sulla memoria, la memoria della nostra cultura, delle nostre origini, dei volti e dei luoghi da cui veniamo.

Un film sulle persone perdute che hanno sfiorato la nostra esistenza e, senza volerlo, senza saperlo, hanno formato, hanno cambiato la nostra vita.

Un film sui sentimenti e le passioni, le passioni ideologiche e i sentimenti affettivi, le utopie della ragione, le follie dei sensi e la bellezza del cuore.

La storia di una formazione sentimentale, sociale ed etica che riguarda tutti noi, perché parla dei valori, della cultura, della gente del nostro Paese.

L'episodio di un vissuto personale, il racconto di un microcosmo sociale, la breve vita di una ragazza eccezionale e l'iniziazione alla vita di un ragazzo normale diventano l'affresco di una società arcaica ma ancora viva, metafora di una condizione esistenziale sempre attuale, allegoria di una virtù esemplare: la volontà di conoscenza e l'arte d'imparare."

Può essere interessante verificare con gli alunni, dopo la visione del film, quante di queste intenzioni siano state comunicate al giovane spettatore e quante invece siano rimaste non recepite.